

Avatar Il meglio delle strisce di Stuart Hample in un libro arricchito da bozzetti, interviste, backstage Woody Allen a fumetti: sesso, complessi e lettino



di GIUSEPPINA MANIN

L'essere umano? Un verme nel piano cosmico. Anche se, alla fine di ogni cosa, i vermi vincono. Le donne? Ogni volta che lei aveva un orgasmo, il naso le cresceva. Lui e la psicoanalisi? L'ultima spiaggia di Freud... Così parlò Woody Allen. O meglio, così parlò il suo avatar a fumetti, spiritosamente disegnato a immagine e somiglianza dell'originale. Una striscia fortunata, varata nel 1976 dal disegnatore Stuart Hample, che chiede ad Allan Stewart Konigsberg, in arte Woody Allen («un giovanotto rosso di capelli, occhialuto, la pelle bianco gesso come il ventre di una rana») il permesso di trasformarlo in fumetto.

Onore raro per un essere umano in carne e ossa, tanto più se vivente. Casi illustri, Freud e Pertini, per citare le metamorfosi più recenti (*Freud a fumetti. Il divano racconta*, editore Raffaello Cortina, e Pertini schizzato dalla matita geniale di Andrea Pazienza, ora in mostra a Roma) hanno avuto la consacrazione nella «strip» solo dall'aldilà. Consapevole e divertito di tanto privilegio, Woody quindi non solo accetta di farsi cartoon, ma puntuale e pignolo collabora, per tutto il tempo in cui la strip (fino al 1984) uscirà sui quotidiani americani, a ogni vignetta, pretendendo riunioni settimanali e mettendo a disposizione di Hample la sua sterminata riserva di gag.

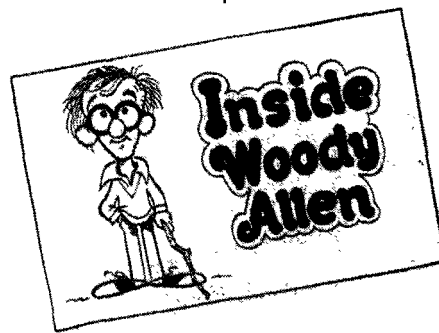
Il meglio di quelle strisce, trecento, corredate da bozzetti, interviste, sguardi di backstage, è ora raccolto ne *La vita secondo*

Woody Allen (ISBN Edizioni), pagine 240, € 29). Piacevole summa del Woody pensiero, il volume esce in coincidenza del 75° compleanno dell'attore-regista-drammaturgo newyorkese. Che si ritrova così, come l'eroe del suo surreale *La rosa purpurea del Cairo*, catapultato in un disegno, ringiovanito nei tratti, immortalato in quell'universo schizoide e geniale che tanto ci ha fatto sorridere al cinema e in cui tutti ci siamo, in un'occasione o l'altra, identificati.

Persona e personaggio insieme, Woody ha sempre giocato a travestirsi da se stesso, o da qualcuno che la gente crede essere lui. «Non sono mai stato un intellettuale ma ho quest'aspetto», tenta di smentire lui. Invano. Svela Hample: «Mi venne in mente che quel suo carattere, uno che si sente solo nell'universo, che è un disastro con le donne, che viene umiliato dai genitori, poteva diventare un fantastico fumetto». E difatti, all'apparire della prima strip, fu subito successo. «*Inside Woody Allen*» era esattamente

quello che la gente aveva conosciuto nei suoi primi film, un essere pauroso, angosciato, pessimista, rifiutato dalle donne. Su sesso e ragazze Hample infierisce con la matita: «Ehi Woody! Voglio ringraziarti per tutte le risate che mi regali», gli dice uno sconosciuto che l'abborda. «Ah, hai visto i miei film?», fa lui lusingato. «No, ho la finestra di fronte alla tua camera da letto!». Impietoso, il disegno gli attribuisce anche altri complessi: un perenne contrasto con i genitori e con la psicanalista, l'aggressiva dottoressa Eobick. Che in una deliziosa striscia gli demolisce in un colpo solo i suoi pochi brandelli di ego. «Ho la sensazione che la gente spari di me alle mie spalle», le confessa Woody sul lettino. E la megera freudiana: «Lei ha un ego paranoico: nessuno parla di lei, la gente si dimentica di lei nell'istante stesso in cui la incontra». La vendetta di Allen non tarderà. Basta una battuta: «La psicoanalisi? Un mito tenuto in vita dall'industria dei divani».

Sopra, una striscia del 2 dicembre 1977. Il suo autore, Stuart Hample, è scomparso nel settembre di quest'anno



Collaborazione

Le vignette uscirono dal 1976 al 1984 sui giornali americani. Il regista partecipava a riunioni settimanali e forniva gag

